

IL GOVERNO DELL'ITALIA

Presentazione del libro di Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi

GOVERNARE L'ITALIA. DA CAVOUR A DE GASPERI A CONTE, OGGI

II webinar 1 dicembre 2020

Enzo Carra

Siamo oggi in una situazione che è quasi come si dice una “bolla”; quando ne usciremo io penso che quelle poche cose che possiamo dirci anche in circostanze come questa siano utili per quella che sarà una risalita difficilissima nella quale per nostra fortuna o per nostra avventura abbiamo un'Europa che è con noi ed è diversa da quella che abbiamo conosciuto in altri momenti.

Gian Paolo Manzella

Questo volume, come l'immagine in copertina, invita i lettori a guardare oltre la siepe, perché in fondo questo è stato il messaggio che ha trasmesso loro Giulio Pastore, protagonista indiscusso della politica per il mezzogiorno degli anni '50. Gli autori conducono in un viaggio fatto di persone, a cominciare da Giulio Pastore e tutti i suoi collaboratori, fino a tutti i protagonisti della pianificazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Una stagione fatta di grandi professionalità e capacità, che indubbiamente produsse successi, con alla guida pionieri e visionari. Questo volume potrebbe sembrare una operazione nostalgia? No. Ponderate riflessioni di due testimoni diretti di quell'epoca. Il futuro può essere discusso e pianificato soltanto quando si conosce il presente e il passato. Riflessioni che oggi acquistano forza. Un volume veramente denso di spunti, di approfondimenti, di idee, di suggerimenti. Le ricette proposte sono le medesime di cui si parla di questi tempi e cioè la sinergia tra università, istituzioni e imprese, con al centro la questione industriale che è un punto importantissimo del momento attuale. Oggi si è rotto il rapporto tra programmazione e politica e alla prima ci si è dedicati e ci si dedica soltanto dal punto di vista amministrativo. Ecco, questo è quanto viene posto in luce dal volume: la necessità di riprendere il filo della programmazione e di farlo portando le persone di qualità a dare un contributo a trovare le soluzioni, aiutando la politica a mettere a fuoco le idee che ci sono. Ciò si sta in parte facendo, ma bisogna incentivarlo. E il libro è uno sprone a continuare su questa strada. C'è bisogno anche di riqualificare la pubblica amministrazione. Oggi, pochi tra i più brillanti scelgono di lavorare nella pubblica amministrazione. Bisogna ridare centralità al lavoro pubblico, invogliare i giovani a mettere a disposizione del proprio paese le loro potenzialità.

Enzo Carra

Credo che bisognerà poi istituire una sorta di catalogo delle occasioni perdute e verificare se qualcuno ha la volontà e la possibilità di coglierle sennò parlare di occasioni perdute come facciamo sempre in Italia quando invece non c'è né la volontà né la possibilità di cogliere qualcosa da dare è una retorica; quello che dice Manzella in questo momento è effettivamente forse la volontà di fare di fare del sud qualcosa di diverso da quello che è stato fatto finora.

Claudio Signorile

Con Scotti e Zoppi abbiamo vissuto molte esperienze insieme in quella stagione che per il Mezzogiorno ha rappresentato un grande sviluppo ma anche la fine dell'intervento straordinario nel mezzogiorno e quindi anche la fine di quell'idea che lo sviluppo del Mezzogiorno fosse traino allo sviluppo dell'Italia. Il pregio del volume, specialmente nella sua seconda parte, è quello di porre rinnovato interesse nell'idea che ancora oggi, il Mezzogiorno possa essere motore di sviluppo per l'intero paese, in rapporto con l'Europa da un lato e la centralità del Mediterraneo dall'altro. Euro-Mediterraneo, non più come generico elemento culturale, non come teatro del dramma dell'immigrazione, ma come una sorta di nuovo continente culturale, che stava sviluppandosi e

nascendo come intreccio di possibilità, prospettive, che vedeva il mediterraneo come un mare interno dell'Europa e questa proiettarsi al suo avvenire con sempre maggiore attenzione al "suo" mare. Un'Italia capovolta significa un Mezzogiorno che cambia ruolo, funzioni e caratteristiche. Oggi vediamo il Mezzogiorno con 20 milioni di abitanti, con una infrastrutturazione non soddisfacente ma buone strutture aeroportuali e portuali, importanti se si pensa al posizionamento del Mezzogiorno al centro del Mediterraneo. Diventa, allora importante un ragionamento: il mezzogiorno deve ritrovare le sue risorse, le sue disponibilità e le sue istituzioni. Io parlo di Mezzogiorno federato, che significa federare i poteri stabiliti dalla legge costituzionale, articolo 117, commi 3 e 4, e che può essere federato a Costituzione invariata e intorno a una realtà concreta e indispensabile: la progettualità che deriva dalla disponibilità soprattutto economica. L'intervento straordinario di cui si parla nel volume era un intervento due doveva produrre effetti di coesione. La pandemia rende diverse le condizioni a cui siamo stati abituati. Stiamo ragionando in una condizione in cui la sopravvivenza deve intrecciarsi allo sviluppo, giocando la carta dello sviluppo in condizioni di sopravvivenza sanitaria, economica e valoriale.

Enzo Carra

Sia nell'analisi di Zoppi e Scotti sia nelle proposte dei due interventi – fortemente propositivi – di Gian Paolo Manzella e di Claudio Signorile manca una variabile che pesa però come un macigno sullo sviluppo del mezzogiorno; un macigno tale per cui tra le figure più familiari quelle che fanno sperare di più sono quelle di Gratteri o di Pignatone una volta o di Falcone ancora prima piuttosto che in quelle dei politici del sud. Credo che Pastore, per sua fortuna, non ebbe questo problema o comunque l'avesse superato.

Gaetano Sabatini

Questo volume si deve leggere alla luce di un precedente lavoro dei due autori, in cui si è approfondito il ruolo di due figure fondamentali che ritornano anche questo volume: Giulio Pastore e Gabriele Pescator. In quel lavoro Scotti e Zoppi affrontavano il ruolo fondamentale nello sviluppo economico dell'Italia e del Mezzogiorno negli anni compresi tra la fine degli anni '50 e la fine dei '60. Il volume che oggi si presenta riprende quel contributo e lo inserisce però in un contesto più ampio, sia cronologicamente sia, come dirò brevemente, interpretativamente, perché di fatto il volume "Governare l'Italia è una riflessione sulla capacità di governo del Paese, partendo dallo specifico tema dell'integrazione del Mezzogiorno attraverso la vicenda della Cassa per il Mezzogiorno. Non si tratta di un volume soltanto storico, nonostante si deve sottolineare l'attenzione alle fonti mostrata dai due autori, perché i due autori sono essi stessi testimoni, quindi, non raccontano con il distacco degli storici, avendo avuto un ruolo fondamentale ma soprattutto perché vi è una chiave interpretativa di questo percorso storico di grande importanza anche ai fini della lettura del presente. La tesi di fondo del volume è che vi è stata una fase della recente storia italiana in cui un ceto politico ha saputo governare il Paese, partendo proprio da quella parte del Paese stesso che, per un insieme di motivi, si presentava più fragile dal punto di vista infrastrutturale, sociale, delle risorse umane, del capitale e così via. Dunque, la riflessione che propongono Scotti e Zoppi è una riflessione sulle modalità con cui è avvenuto l'intervento in questa parte fragile del Paese, attraverso la vicenda della Cassa per il Mezzogiorno e poi, in certa misura, cosa dopo vent'anni dall'avvio di quella esperienza sia venuto gradualmente a mancare fino ad arrivare ai giorni nostri. La prima fase di questo percorso che è stata definita giustamente la fase della scelta per una dotazione infrastrutturale globale del Paese, soprattutto del Mezzogiorno. Ci riferiamo naturalmente gli anni '50. Poi vi è la fase successiva, definita dagli autori dell'industrializzazione incompiuta e che si riferisce evidentemente al decennio degli anni '60, dove si vennero a trasformare alcune delle premesse su cui, sino a quel punto, si era sviluppato l'intervento straordinario, sino alla cesura degli anni '70. Per tornare all'attualità del discorso proposto, i due autori ritornano più volte sul tema del ruolo delle Regioni. È opportuno infatti ricordare che quando si svolse il dibattito istitutivo per la Cassa per il Mezzogiorno, nel

1950, l'opposizione di sinistra elaborò la proposta alternativa di istituire subito le Regioni e di dotarle di quegli strumenti di intervento straordinario. Il volume pone anche in risalto la questione della formazione delle classi dirigenti. Tutti convengono nel dire che non si vede all'orizzonte una nuova classe dirigente. Lo storico direbbe, in questo caso, che se non si vede perché, evidentemente, tutti stanno guardando nella direzione sbagliata. Mi sembra che la riflessione che propongano gli autori dei due volumi sia quella che è necessario lavorare per costruire degli spazi di selezione della classe dirigente, cosa non solo non impossibile anzi probabile e forse già sta accadendo anche in questi nostri giorni così difficili.

Patrizio Bianchi

Ci siamo cullati per anni sull'idea che l'Italia non avesse il petrolio e il carbone ma delle risorse umane fantastiche. Ciò non è stato sempre vero, perché i dati ci dicono che il nostro Paese è quello che ha il più basso tasso di istruzione in Europa e il più alto tasso di dispersione scolastica, ma la cosa più interessante è costatare come sia aumentata la forbice fra Nord e Sud, proprio usando questi parametri. Questo fatto ben si collega a quanto scritto nel libro di Enzo Scotti e Sergio Zoppi che ricostruisce i lunghissimi anni in cui siamo passati da un'epoca in cui tutto il Paese era arretrato, poi è diventato un'economia emergente, poi un Paese con due economie, fino a un Paese decisamente in crisi che, da quasi 40 anni, è tra i più lenti d'Europa e, dal 2000 in poi, ha dei tassi di crescita assolutamente schiacciati. Abbiamo avuto, all'interno del Paese, due risposte completamente diverse. Questa non è una cosa da poco, perché quando parliamo di classi dirigenti ragioniamo di quella che deve gestire le condizioni macro-internazionali e quella che deve gestire le condizioni specifiche del territorio e delle singole comunità locali. Ovviamente, questa è una connessione che poteva essere valida in passato e che, nonostante tutto, teneva insieme i diversi livelli di governo, cosa che è successa sostanzialmente fino al 2000. Una volta introdotto l'euro, nel momento in cui si è aperto il mercato internazionale, con la fortissima crescita dei Paesi soprattutto dell'estremo oriente, il comportamento del sistema industriale italiano si è spaccato in due. Il Triveneto, l'Emilia Romagna e parte della Lombardia hanno cominciato una fase di crescita straordinaria, producendo il 90% del proprio fatturato all'estero, con una crescita esponenziale perché cresceva al ritmo della domanda cinese. Dall'altra parte del Paese, il Sud ha vissuto un periodo di lunghissima stagnazione e questa divaricazione non è irrilevante. Il Nord domandava una politica di apertura, di innovazione politica, di accelerazione dell'economia, dall'altra parte, invece, politiche di protezione e di supporto alla disoccupazione. La situazione, quindi, in termini di governo e di classi dirigenti si è molto divaricata negli ultimi anni. Tra l'altro, negli ultimi vent'anni, il concetto di governo e di governo dell'economia e delle strutture sociali è cambiato molto e, quindi, anche la richiesta che viene fatta alle classi dirigenti è molto diversa perché sono mutati i tempi. Non è più possibile una crescita come negli anni '50 in cui, con una modesta formazione si potevano prendere i contadini della bassa ferrarese e dal casertano e portarli a Torino a fare gli operai in fabbrica. Adesso, per entrare nel mercato del lavoro, occorrono competenze specifiche che implicano strutture scolastiche adeguate. Bisogna fare investimenti in quest'ambito oggi, i cui effetti si vedranno tra dieci anni. È necessario, quindi, intervenire subito, potendo contare su una classe dirigente lungimirante e dalla visione molto lunga, più di quanto gli equilibri politici attuali non permettano. Ho l'impressione che il problema della formazione della classe dirigente sia tutt'uno con quello della scuola. Nell'era della globalizzazione molti Paesi del mondo hanno investito massicciamente in educazione, alcuni addirittura raddoppiando gli investimenti in formazione. Noi, invece, abbiamo tagliato i fondi all'educazione e alla ricerca e, quindi, anche le risorse per la formazione alla classe dirigente. Ho l'impressione che libro di Enzo Scotti e Sergio Zoppi proponga una riflessione sul concetto di governo, che implica il fatto che si debba uscire da questa fase di emergenza, ragionando in termini di lungo periodo.

Sergio Zoppi

Mi ritaglio un aspetto particolare, che è stato evocato più volte, peraltro da molti tra coloro che sono intervenuti: il versante allargato della pubblica amministrazione e la classe dirigente, partendo dalla

legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno del 1950, con la sottolineatura già fatta che ripeto, secondo cui la Cassa è irripetibile oggi, seppure è sempre attuale il meccanismo per far funzionare politica, pubblica amministrazione, imprese industriali, imprese culturali e terziario. Nel 1950 la Cassa nasce perché c'è un obiettivo politico preciso di De Gasperi: far uscire il Mezzogiorno dalla miseria e dalla marginalità. Deve ottenere consenso, l'ottiene anche se l'opposizione è ferrea nel negare il voto ma ottiene consenso dai partiti della maggioranza e non era facile perché si trattava di stanziare mille miliardi per un decennio sul bilancio dello Stato. Una legge ottima nella definizione dei ruoli e nella distinzione, non separazione, tra azione politica e azione amministrativa, con la creazione di un comitato dei ministri che era di schermo tra il parlamento e l'ente Cassa che nasceva con obiettivi chiari: dare acqua al Mezzogiorno, bonificare i territori, realizzare un numero imponente di strade interne. Si costruì una legge con procedure snelle, che permisero di passare rapidamente dall'ideazione, alla programmazione, alla progettazione, all'esecuzione e ai controlli. Si fissarono dei tempi giusti con la pluriennalità del finanziamento che scavalcava il bilancio annuale dei ministeri, si dotò l'organismo di mezzi finanziari adeguati, con rapporti eccellenti col credito, sia ordinario che straordinario. Si istituì uno strumento operativo valido, a partire dal presidente e dal direttore generale. De Gasperi, non solo volle una persona al di fuori del mondo delle tessere, volle il presidente in carica del Consiglio di Stato a presiedere la Cassa, un presidente del Consiglio di Stato che nel suo curriculum era stato anche direttore generale dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e si scelse un direttore generale giovane e altrettanto capace e poi trecento tecnici, ingegneri e agronomi di assoluta qualità, indipendentemente dalla loro colorazione politica, instaurando un raccordo stretto tra mondo dell'ordinario della pubblica amministrazione e quello straordinario, attraverso la collaborazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio superiore dell'Agricoltura. Si diedero garanzie di operatività, verifiche periodiche e rendiconti pubblici, e si scelsero esecutori privati di qualità agendo fortemente sui consorzi di bonifica, dislocati sul territorio. Per la prima volta dal 1860, l'Italia si dotò di un'amministrazione tecnica di qualità. In cinque anni il volto del Mezzogiorno cambiò.

Io credo che una serie di seminari su questo argomento, per i nostri parlamentari, non sarebbe inutile, tenendo presente che la classe dirigente non nasce soltanto a scuola ma nasce quando ci sono dei ruoli riconosciuti e quando si possono svolgere le competenze di cui si è dotati con largo margine di autonomia operativa, all'interno delle scelte politiche che rimangono fondamentali.

Enzo Scotti

Quando con Sergio abbiamo pensato di scrivere questo libro, questa corrispondenza ottocentesca, come è stata definita, ci siamo posti due problemi. Il primo, da dove veniamo, nella parte che abbiamo dedicato a leggere criticamente e con distacco, alcuni passaggi, oltre che con passione, altri, per capire che cosa è avvenuto e perché è entrato in crisi quello che stato fatto. Il secondo, quello di guardare avanti. Siamo in un momento della vita del pianeta, dell'Europa e dell'Italia di passaggio epocale di particolare straordinarietà, e proprio perché è tale pone grandi possibilità e occasioni. Siamo di fronte a un'occasione irripetibile, perché se non entreremo e giocheremo un ruolo come Paese e come Europa all'interno della modificazione globale del mondo, resteremo fuori per lungo tempo. Questo è il primo punto, perché parte un nuovo assetto del mondo, le stesse elezioni americane lo hanno segnato, pure in una tensione molto difficile all'interno del Paese. C'è questa straordinaria occasione, la volta scorsa il professor Giannola ci ha sottolineato una cosa importante: il Mezzogiorno, negli anni '50 e '60 ha avuto un periodo positivo perché è stato componente determinante del cambiamento del nostro paese. Senza quell'intervento nel Mezzogiorno non avremmo avuto quella spinta necessaria alla crescita dell'Italia intera. Questo è chiaro. Oggi c'è una situazione straordinaria, l'Europa e il mondo nel nuovo equilibrio scoprono il Mediterraneo. Se andate ad analizzare quello che stanno facendo i tedeschi nell'ambito mediterraneo e dell'Africa capirete come stanno guardando e muovendosi in questa direzione. L'Italia deve entrare in questo gioco. La differenza con il '50 è che ad essere in crisi è quella Italia che si è trasformata ed è arrivata ad essere la quinta potenza economica mondiale. Sono le grandi aree che Bianchi ha ricordato, non più il triangolo industriale ma quello che

è venuto fuori da Friuli Venezia Giulia, Veneto e grande parte dell'Italia del nord. Queste aree sono in crisi e non si salvano se non c'è una strategia di sviluppo che faccia leva sul Mezzogiorno e sul Mediterraneo. Quindi, è urgente avere una visione di lungo periodo e saper operare nell'immediato. È un impegno straordinario, una prospettiva straordinaria. Io non sono pessimista, pur vedendo le difficoltà enormi di questa sfida ma bisogna dare al Paese una indicazione su quella che può essere la prospettiva di uscita dalla crisi. In Italia, nel dibattito politico e dell'opinione pubblica, stiamo parlando di questa fase sempre con il nome di recovery, cioè del fondo e non dell'obiettivo che il fondo si propone. A Bruxelles parlano di "new generation" come obiettivo, noi invece siamo a parlare di come gestire questi soldi. Possibile che l'obiettivo sia su questo e non verso cosa vogliamo andare? Cosa sarà questo paese, come gioca nel cambiamento globale? Credo la classe dirigente italiana debba porsi questi problemi. Vengo all'ultimo punto, la criminalità organizzata. Anche la criminalità organizzata è cambiata profondamente. È una rete internazionale che lavora a riconfigurare gli Stati, a renderli deboli e incapaci di governare. E allora c'è bisogno di rileggere la legislazione antimafia e di capire che non siamo soltanto di fronte alla violenza fisica e coercitiva, ma al peso che assume il mondo finanziario, che è violento in certe direzioni. In Italia la corruzione è certamente un problema che noi ci poniamo quando si parla di spesa pubblica e siamo preoccupati per il funzionamento della pubblica amministrazione nello sviluppo del paese ma sulla base di questa preoccupazione dovremmo ripensare ad alcuni strumenti di fondo che possono aiutarci a contenere questo dannoso fenomeno.